



POLITECNICO  
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA  
E STUDI URBANI



## Covid19 e anziani in Italia: le due facce della “socialità”

Mina Akhavan, Ilaria Mariotti, Federica Rossi, DASTU-Politecnico di Milano<sup>1</sup>

La pandemia da COVID19 colpisce maggiormente gli over 65 (Dowd et al. 2020). **Ma perché in Italia ci sono più decessi per coronavirus che in Germania e nel Nord Europa?** Un recente studio condotto da Bayer e Kuhn (2020), economisti dell’università di Bonn, argomenta che potrebbe dipendere dal diverso ruolo degli anziani nella società. In Italia, infatti, *“gli anziani sono maggiormente integrati nella vita dei più giovani e le dinamiche di scambio sono molto più presenti”*<sup>2</sup>. La percentuale delle persone di età media (30-49 anni) che vivono con un genitore nella stessa casa, per esempio, è molto più bassa in Scandinavia e in Germania, rispetto all’Italia che registra una percentuale superiore al 20%, superata soltanto da Cina, Singapore, e Giappone (dati della World Value Survey). Nel 2019, l’Istat ha stimato che in Italia vi erano almeno 6’810 giovani di 18-34 anni, celibi e nubili, che vivevano in famiglia con almeno un genitore<sup>3</sup>. Gli scambi intergenerazionali riguardano anche la frequentazione tra nipoti e nonni, che in Italia rappresentano una risorsa preziosa per le famiglie nella gestione dei bambini in età scolare. Viceversa, se i rapporti con i genitori anziani sono diradati, come succede nel nord Europa, si riducono le occasioni di contagio.

Un aiuto per l’analisi della “socialità” degli anziani nel nostro Paese ci viene dall’indagine campionaria “Aspetti della vita quotidiana”, che fa parte del sistema integrato di Indagini Multiscopo sulle famiglie, avviato a partire dal 1993 dall’ISTAT<sup>4</sup>. L’indagine del 2017 ha raccolto

---

<sup>1</sup> Mina Akhavan è assegnista di ricerca al DASTU su fondi progetto MOBILAGE; Federica Rossi è assegnista al DASTU su fondi progetto HAPPY; Ilaria Mariotti è professore associato di Economia Urbana e Regionale al DASTU e responsabile del progetto HAPPY per il DASTU e membro del gruppo di ricerca DASTU del progetto MOBILAGE.

<sup>2</sup> <https://www.agi.it/scienza/news/2020-03-15/coronavirus-anziani-tasso-mortalit-7538000/>

<sup>3</sup> Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana

<sup>4</sup> L’indagine viene svolta ogni anno e le informazioni raccolte consentono di conoscere le abitudini dei cittadini sotto diversi aspetti: lavoro, vita familiare, abitazione, stili di vita, mobilità, salute, tempo libero, partecipazione politica e sociale. La popolazione di interesse dell’indagine è costituita dalle famiglie residenti in tutta Italia e dai membri che le compongono.

informazioni su un campione totale di 48'855 cittadini, che hanno compilato un questionario con 683 domande. Tra questi, 5'867 sono anziani con età compresa tra i 65 e i 74 anni, mentre 5'952 sono anziani con più di 75 anni d'età. Analizzando unitamente questi due gruppi, presentiamo alcuni valori medi nazionali, concernenti un sottogruppo di domande sulle attività e possibilità di interazione sociale. Un primo spunto di riflessione viene dalla domanda "Con che frequenza si vede con amici nel tempo libero?": il 52.3% degli anziani ha risposto di incontrare gli amici almeno una volta alla settimana, di cui il 14% li incontra tutti i giorni. Guardando invece ad alcune domande riguardanti la frequenza con cui gli anziani praticano attività ricreative (cinema, teatro, etc.), tra le più frequentate troviamo: il cinema (il 15.3% vi si reca almeno una volta all'anno), i musei (17.6%), i siti archeologici e i monumenti (14.3%). Tra le abitudini degli anziani vi è poi la frequentazione delle chiese o altri luoghi di culto: il 39% vi si reca almeno una volta alla settimana. Invece, il 19.4% degli anziani intervistati ha dichiarato di andare a cena/pranzo fuori una o più volte al mese. Per quanto riguarda la partecipazione ad attività associative, il 7% ha partecipato negli ultimi 12 mesi a riunioni di associazioni o gruppi di volontariato, mentre l'8% ha partecipato a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo. Infine, l'8% ha dichiarato di aver svolto, negli ultimi 12 mesi, attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato.

Quanto finora descritto riguarda i valori medi nazionali. È interessante tuttavia approfondire lo studio della "socialità" degli anziani con un focus su una realtà urbana, dove gli stimoli e le possibilità di interazione sono spesso maggiori rispetto ad altre aree del Paese. A tal fine vengono presentati alcuni risultati del progetto MOBILAGE<sup>5</sup>, che ha l'obiettivo di esplorare le abitudini di mobilità degli over 65 in tre quartieri milanesi (Niguarda-Cà-Granda, Gallaratese e Gratosoglio), selezionati sulla base della perifericità, della concentrazione degli anziani a livello di Nuclei d'identità locale (NIL)<sup>6</sup>, e dei diversi livelli di accessibilità al Trasporto Pubblico Locale (TPL) e ai servizi. Un campione rappresentativo di 246 anziani, selezionato sulla base del genere e dell'età secondo tre classi (65-69 anni, 70-74 e 75+) ha partecipato alle interviste, svoltesi nella primavera del 2019. Gli anziani sono stati intervistati per strada e nei luoghi di aggregazione. Si tratta infatti di anziani "attivi" ovvero coloro che, da soli o accompagnati, escono di casa, anche utilizzando opportuni supporti per il

---

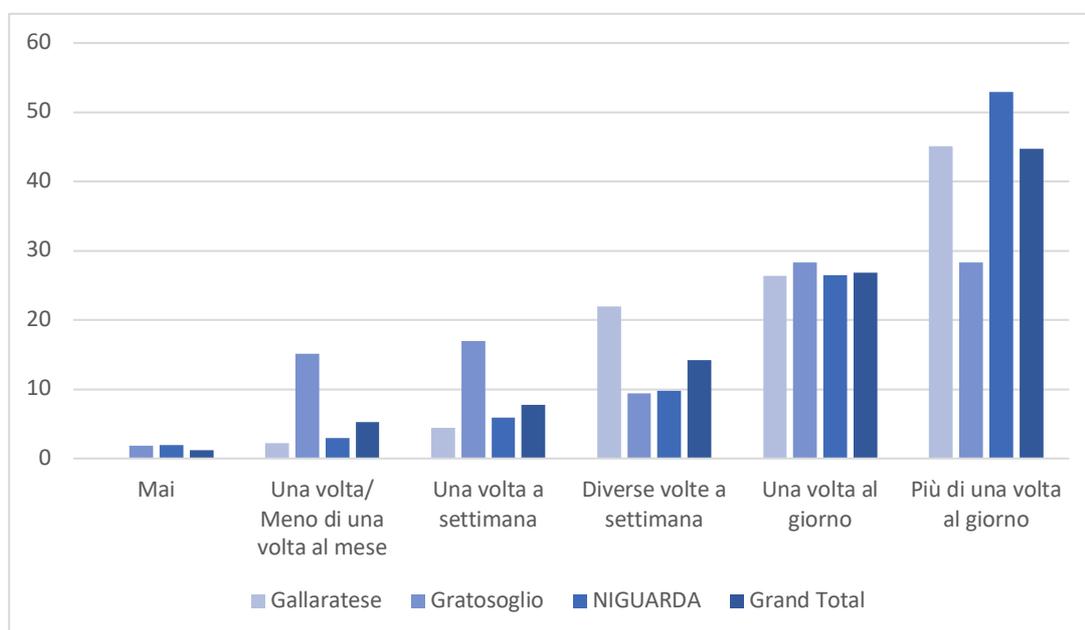
<sup>5</sup> Il progetto 'MOBILAGE: Mobility and Ageing: Daily Life and Welfare Supportive Networks at the Neighbourhood Level' è stato finanziato da Fondazione Cariplo (grant n.2017-0942, [www.mobilage.unina.it](http://www.mobilage.unina.it)). Fanno parte del progetto il DASTU-Politecnico di Milano (capofila), L'università di Groningen nei Paesi Bassi e l'Università Federico II di Napoli.

<sup>6</sup> Dall'analisi del quoziente di localizzazione dei Nuclei d'identità locale (NIL) emerge che 33 NIL presentano una concentrazione di anziani maggiore della media della città (LQ>1).

movimento (es. sedie a rotelle o bastone). Sono stati, quindi, esclusi dall'indagine coloro che non escono di casa o perché allettati o perché demotivati.

L'indagine indagava una molteplicità di aspetti tra cui anche il tema della "socialità". Una domanda interessante, a cui si può fare riferimento al fine di percepire il livello di socializzazione degli anziani milanesi è 'Quanto frequentemente interagisce con i suoi amici, la sua famiglia o le persone che vivono nel suo quartiere?'. La Figura 1 mostra le risposte in dettaglio: in totale, il 72% ha risposto una o più volte al giorno.

*Figura 1: Indagine MOBILAGE. Risposta alla domanda 'Quanto frequentemente interagisce con i suoi amici, la sua famiglia o le persone che vivono nel suo quartiere?'*(%)



L'alta frequentazione nelle relazioni interpersonali degli over 65 in Italia è stata studiata anche da Mossong et al. (2008) che, nell'analisi comparativa tra diversi Paesi europei, ha messo in luce come i Tedeschi registrino il minor numero di contatti giornalieri (valore medio: 7.95), mentre gli Italiani il maggiore (valore medio: 19.77).

Interessante anche la domanda relativa al luogo in cui si incontrano amici e familiari, da cui emerge il ruolo di primo piano della "casa", seguita da spazi comunitari (associazioni, biblioteca, bocciofila), spazi pubblici aperti, bar e interazioni on-line. Degne di menzione sono anche le attività per gli over 65 dei CAM del Comune di Milano e delle parrocchie, che offrono una serie di servizi per il tempo libero, come ginnastica, corsi di vario genere (tra cui corsi sull'uso del computer), ma anche attività di svago come la tombola, il gioco delle carte, sino all'organizzazione di viaggi. Inoltre, vale la pena

ricordare che gli anziani milanesi sono piuttosto attivi: il 58% ha dichiarato di svolgere attività fisica (a casa o in palestra) più di una volta alla settimana.

Inoltre, il progetto MOBILAGE ha messo in luce l'importanza che gli intervistati attribuiscono alla presenza nel quartiere di servizi (supermercato, farmacia, negozi per i generi alimentari, etc.) raggiungibili a piedi o con i mezzi pubblici<sup>7</sup>, esplorando ciò che è conosciuto come *ageing in place*. Quest'ultimo indica la possibilità per una persona anziana di poter continuare a vivere nella propria abitazione e nel proprio quartiere. Il focus è quindi sull'offerta di supporto e servizi agli anziani, così da consentire loro di rimanere nel luogo in cui abitano, sia esso l'abitazione, il quartiere o la città (Mestheneos, 2011) e permettendo loro di invecchiare in un ambiente familiare, per garantire l'autodeterminazione e una certa indipendenza nella vecchiaia (Davies & James, 2011). Perciò, le caratteristiche del quartiere – i.e. trasporti; housing; inclusione sociale; partecipazione civica e sociale; supporto alla comunità e servizi sanitari; spazi aperti e costruiti – vengono associate al benessere delle persone anziane (Berkman & Glass, 2000).

Specularmente, il cosiddetto *place in ageing*, riguarda "l'identificazione e la comprensione del ruolo chiave dei contesti di invecchiamento" (Gardner, 2011).

I risultati dell'indagine MOBILAGE mettono in luce come la maggior parte degli anziani nei tre quartieri voglia invecchiare nel luogo in cui vive attualmente (*ageing in place*: Gallaratese 90%, Niguarda-Cà-Granda 86%, Gratosoglio 87%); inoltre, un numero elevato di rispondenti ha mostrato di essere soddisfatto del proprio quartiere rispetto all'offerta complessiva di servizi (*place in ageing*: Gallaratese 77%, Niguarda- Cà-Granda 76%, Gratosoglio 70%).

Nella situazione in cui stiamo vivendo e nelle successive fasi 2 e 3 della pandemia Covid19, gli anziani hanno cambiato e dovranno ulteriormente modificare le proprie abitudini di vita, limitando l'interazione fisica quotidiana. Uno strumento utile a garantire questo cambiamento è internet che consente di mantenere le relazioni, sebbene a distanza, e anche di acquistare beni e servizi on-line.

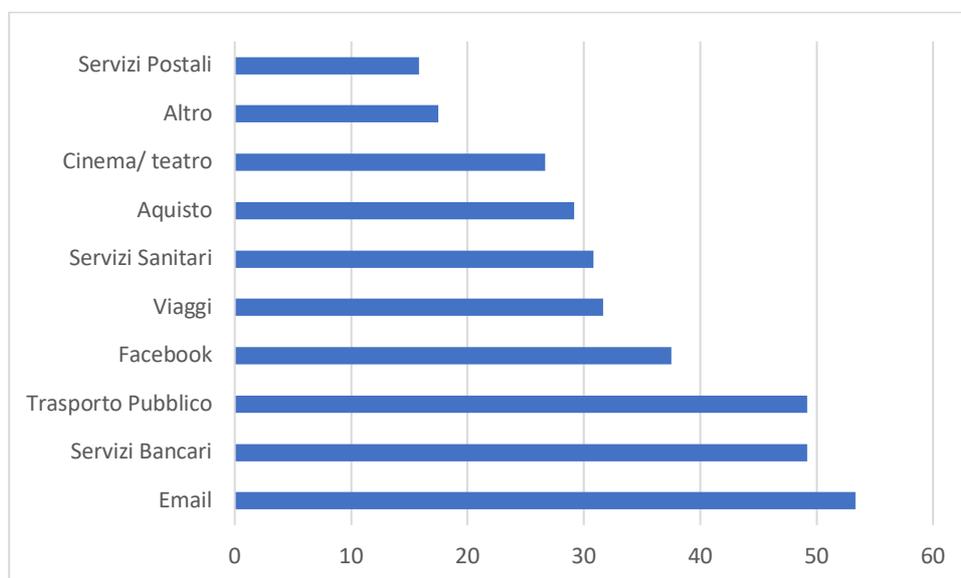
**Ma gli anziani in Italia sono connessi?** L'indagine MOBILAGE mostra che il 59% (144 persone) utilizza uno smartphone e circa l'87% di questi, ovvero 105 persone, accede a internet tramite il telefono. In generale, il 45% (114) degli intervistati utilizza internet per diversi motivi, tra cui ricevere e inviare e-mail, acquisire informazioni sul trasporto pubblico, effettuare operazioni bancarie, consultare

---

<sup>7</sup> Per un approfondimento sullo studio si rimanda ad Akhavan et al. (2019) e Akhavan et al. (2020)

Facebook, accedere ai servizi sanitari, ai servizi di viaggio, per prenotare cinema e teatro, e per i servizi postali (Figura 2). Inoltre, il 15% fa acquisti on-line.

Figura 2: Indagine MOBILAGE. Attività svolte utilizzando internet (%)



A livello nazionale, invece, dall'Indagine Multiscopo 2017 (Istat) si evince che il 75% degli anziani rispondenti ha dichiarato di non aver mai usato internet. Tra coloro che hanno dichiarato di averlo utilizzato, la frequenza di utilizzo è molto alta: il 55% lo utilizza tutti i giorni, mentre il 32.3% lo utilizza qualche volta alla settimana. Infine, il 67.6% di coloro che utilizzano internet, non ha mai comprato o ordinato online merci e/o servizi per uso privato.

Gli intervistati milanesi risultano quindi più smart della media nazionale, ma questo non deve trarre in inganno poiché il progetto MOBILAGE era rivolto agli anziani attivi (infatti sono stati intervistati per strada o nei luoghi di aggregazione), mentre l'indagine Multiscopo è rivolta a tutti gli anziani, raggiungibili anche tramite telefono.

Lo studio delle tematiche legate all'invecchiamento e agli anziani sta proseguendo con un altro progetto: 'HAPPY - Health, Accessibility, Public transport Policies for elderly'<sup>8</sup>, finanziato da Fondazione Cariplo, che ha l'obiettivo di analizzare le condizioni per cui la mobilità attiva e l'inclusione sociale sono fattori di successo nel mantenimento di una buona salute psicofisica negli anziani. Anche per questo progetto erano state programmate delle interviste agli anziani in tre

<sup>8</sup> Fanno parte del progetto l'Università degli Studi dell'Insubria (capofila), il DASTU-Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Padova (<https://www.uninsubria.it/progetto-di-ricerca/happy-health-accessibility-public-transport-policies-elderly>).

province di interesse (Milano, Varese e Padova), le quali sono state sospese a causa della pandemia Covid19.

Le considerazioni fin qui proposte suggeriscono una riflessione sul cambiamento che la pandemia ha imposto nella vita degli anziani e di come lo stile di vita suggerito dalla letteratura per gli over 65 non sia perseguibile (Banister and Bowling, 2014; Nordbakke & Schwanen, 2014).

Tuttavia, sembra tenere il modello dell'*aging in place* rispetto alla scelta di vivere in case per anziani, come messo in luce dal contributo su questo Blog di Marco Arlotti e Costanzo Ranci<sup>9</sup>. I colleghi mettono in luce come in Italia vi sia un numero limitato di case di riposo, rispetto agli altri Paesi europei. Tale peculiarità è legata alla centralità, nel nostro Paese, della permanenza a domicilio degli anziani, sostenuti dalle reti familiari e/o dagli assistenti familiari (le cosiddette badanti). Inoltre, diversamente dagli altri Paesi europei, la componente alberghiera e abitativa della residenzialità rivolta anche a persone in buona salute e con poche necessità assistenziali è pressoché assente. Le strutture per anziani in Italia, infatti, sono fortemente sanitarizzate e accolgono perlopiù lungodegenti. Come argomentato dai colleghi, questo modello dovrebbe essere in grado di offrire elevate garanzie sul piano sanitario e assistenziale, cosa che spesso non si verifica, come hanno mostrato le recenti drammatiche vicende.

Un ulteriore esempio viene dalla politica delle "Integrated Service Area" (ISA) olandesi, che mostra come le politiche abitative, sociali e assistenziali debbano essere integrate, e professionisti di diversi settori debbano collaborare per offrire supporti di vario genere alle persone che abitano questi quartieri. Nelle ISA i servizi di assistenza e supporto per la comunità sono localizzati entro un raggio di 400 metri (Jensen et al., 2018).

Sempre in questa direzione, un altro recente contributo sul Blog dei colleghi Michela Bassanelli, Imma Forino e Pierluigi Salvadeo<sup>10</sup> sugli spazi per la cura, propone che la casa, oltre a essere il luogo dell'intimità, del lavoro e dello sport, possa diventare anche luogo della prima cura in un'ottica di ripensamento di un sistema operativo di spazi e servizi.

Se la casa è destinata a diventare il centro nella vita degli anziani, anche a seguito della pandemia che stiamo vivendo, un aiuto può sicuramente venire dalla domotica. Infatti, i costanti progressi nel campo dell'informatica, delle telecomunicazioni e delle microtecnologie stanno portando all'introduzione di nuovi strumenti in grado di modificare l'ambiente in cui viviamo (Pangher 2008).

---

<sup>9</sup> <http://www.eccellenza.dastu.polimi.it/2020/04/04/un'emergenza-nellemergenza-cosa-e-accaduto-alle-case-di-riposo-del-nostro-paese/>

<sup>10</sup> <http://www.eccellenza.dastu.polimi.it/2020/04/10/spazi-e-specie-di-spazi-per-la-cura/>

L'applicazione della domotica alle abitazioni degli anziani, nonché l'utilizzo di internet, consentirebbe loro di condurre una vita quanto più possibile autonoma, senza uscire dalle mura domestiche.

Questo breve contributo ha messo in luce come il tema dell'*aging in place* per gli anziani meriti attenzione da parte dei decisori politici soprattutto in questo periodo di emergenza. Opportune politiche, in parte già sviluppate in alcuni Paesi europei, dovrebbero essere adottate anche nel contesto italiano, quali ad esempio: (i) investimenti infrastrutturali nella banda larga in aree periferiche e (ii) alfabetizzazione digitale degli anziani; (iii) servizi a domicilio (qualcosa si sta già muovendo anche in alcuni comuni italiani).

### **Riferimenti bibliografici**

Akhavan M., Mariotti I., Bouwer A. (2019), Factual and perceived preferences for aging in place in Milan, articolo presentato alla conferenza ERSA 2019 a Lione, 27-30 agosto, Francia

Akhavan, M.; Mariotti I. and Pinto, F. (2020). Towards an Age-friendly City: exploring ageing mobility in the city of Milan - Verso una città "age-friendly": la mobilità degli anziani nella città di Milano. *Urbanistica* (in corso di pubblicazione).

Banister, D., & Bowling, A. (2004). Quality of life for the elderly: The transport dimension. *Transport Policy*, 11(2), 105– 115. doi:[https://doi.org/10.1016/s0967-070x\(03\)00052-0](https://doi.org/10.1016/s0967-070x(03)00052-0) TeMA

Bayer C., Kuhn M. (2020), Intergenerational ties and case fatality rates: A cross-country analysis. VOX, CEPR Policy Portal (<https://voxeu.org>)

Berkman, L. F. & Glass, T. A. (2000), Social Integration, Social Networks, Social Support and Health. In: *Social Epidemiology*. New York: Oxford University Press, pp. 137-173

Davies, A., & James, A. (2011), *Geographies of Ageing* (1st edition). Abingdon, UK: Routledge Engel.

Dowd, J.B., Rotondi V., Andriano L. et al. (2020), Demographic science aids in understanding the spread and fatality rates of COVID-19, mimeo, Leverhulme Trust.

Gardner, P.J. (2011), Natural neighborhood networks—Important social networks in the lives of older adults aging in place. *Journal of Aging Studies*, 25(3), 263-271.

doi:<https://doi.org/10.1016/j.jaging.2011.03.007>

Mestheneos, E. (2011), Ageing in Place in the European Union. *IFA Global Ageing Journal*, 7(2), pp. 17-24.

Mossong, J., Hens N., Jit M. et al. (2008), Social contacts and mixing patterns relevant to the spread of infectious diseases. *PLoS Medicine* 5(3).

Nordbakke, S., & Schwanen, T. (2014). Well-being and Mobility: A Theoretical Framework and Literature Review Focusing on Older People. *Mobilities*, 9(1), 104–119. doi:<https://doi.org/10.1080/17450101.2013.784542>

Pangher, N. (2008), Domotica e invecchiamento della popolazione. *Quaderni europei sul nuovo welfare*, n.10.